



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XV Legislatura - Anno 2014

Trento, 26 febbraio 2014
prot. n. 427 Cons. reg.

Al Signor
Presidente del Consiglio regionale
S e d e

M O Z I O N E N. 5/XV

ISTITUZIONE DI UN GRUPPO DI LAVORO IN MERITO AL TERZO STATUTO DI AUTONOMIA

Gran parte delle forze politiche presenti in Consiglio regionale si dichiarano in favore della Regione, a sottolineare la sua importanza, a evocare la necessità di un suo rilancio.

Ci sono due formule regionali sperimentate nel corso della storia: nel 1948 (primo Statuto di autonomia) la Regione aveva potenzialmente una grande forza - al contrario le Province avevano un ruolo decisamente marginale - ma una serie di cause che ben conosciamo portarono nel 1972 al secondo Statuto di autonomia, ovvero alla sostanziale spartizione delle competenze regionali tra le due Province autonome di Trento e di Bolzano e al conseguente svuotamento della Regione.

Le due “visioni”, quella del 1948 e quella del 1972, sono evidentemente opposte. La terza via sulla quale si può e si deve ragionare con urgenza, anche in prospettiva di un terzo Statuto, riguarda la possibilità di prevedere una Regione politicamente e istituzionalmente forte che venga supportata da due Province autonome a loro volta forti, ma complementari rispetto alla Regione.

Ora al di là di ogni ragionamento sulla buona volontà di costruire nuovi rapporti tra Trento e Bolzano viene da pensare che questo dibattito sul rilancio della Regione o trova una sua concretezza oppure rischia, in un momento in cui non possiamo permetterci di rischiare, di causare lo stallo, del sistema Regione inteso come entità politica credibile.

Sul piano costituzionale lo Stato italiano conferisce lo stato di Autonomia non alle due Province autonome di Trento e di Bolzano, ma alla Regione Trentino-Alto

Adige/Südtirol; premesso che pare esserci larga condivisione sul concetto di Autonomia integrale (intesa come ottenimento di tutte le competenze altrimenti in carico allo Stato, anche di quelle non ancora concesse, laddove evidentemente possono essere concesse), sarebbe importante sottoporre alle forze politiche che dichiarano così convintamente di credere nella Regione almeno due interrogativi: siete disposte a conferire alla Regione (e quindi non attribuendole alle due Province autonome di Trento e di Bolzano) le nuove competenze che lo Stato potrà eventualmente concedere, costruendo dunque le basi per un'Autonomia integrale su base regionale? Dato però che gran parte delle competenze sono già assegnate dallo Stato alle due Province, siete disposte a restituire alla Regione un certo numero di competenze che nel primo Statuto erano delegate alla Regione, ma che successivamente le furono sottratte a vantaggio delle due Province autonome?

Insomma, se si crede in questa Regione bisogna riempirla di competenze, darle un nuovo e forte ruolo politico. Altrimenti sarà un'altra volta l'elefante che partorirà il topolino.

Su questo punto si mettano alla prova le forze politiche, ma anche la società civile regionale, che deve essere chiamata ad esprimersi, mettendo in gioco una volta per tutte la serietà e il senso di responsabilità di ciascuno, perché al di là dei proclami serve un chiarimento urgente e un impegno definitivo su questo tema così cruciale. Un momento in cui Trento e Bolzano, attraverso una ritrovata sinergia anche tra i due Presidenti dei rispettivi governi provinciali, possono e devono avviare dei ragionamenti un po' più coraggiosi e convincenti rispetto al passato: se si crede nella Regione lo si deve dimostrare nei fatti e non nelle pur importanti dichiarazioni e proclami di sostegno alla Regione cui, francamente, non sentiamo più il bisogno.

Certo si potrebbe ragionare su quali competenze lo Stato può effettivamente ancora concedere alla Regione nel suo complesso e identificare, soprattutto, quelle competenze attualmente in carico alle due Province autonome che potrebbero "servire" alla Regione per rilanciare la sua funzione.

Se la Regione tornasse, per esempio, ad avere in carico l'istruzione, non solo si eviterebbe la duplicazione di strutture ed Assessorati, ma un territorio di un milione di abitanti potrebbe soprattutto avere un maggiore potere contrattuale nei confronti dello Stato nel rivendicare, ad esempio, la competenza primaria su questa materia. Penso, solo a titolo di suggestione, quanto sarebbe più facilmente gestibile il tema del trilinguismo in un'ottica regionale, per evidenti ragioni.

Assodata questa logica restitutiva, la domanda che dovrebbe quindi sorgere spontanea è la seguente: quali competenze potrebbero tornare alla Regione?

Dovrebbero essere individuate quelle competenze funzionali allo sviluppo economico, sociale, culturale del territorio regionale nel suo complesso.

Ecco che allora si aprirebbe un dibattito, complesso ma salutare, forse mai affrontato seriamente e fino in fondo nel secondo dopoguerra, sul perché di questa Regione, sulla sua storia comune, sulle uguaglianze, sulle similitudini, sulle differenze, sulle ragioni profonde della sua esistenza in quanto “Regione di fatto” e non solo in quanto espressione geografica o giuridica o politico istituzionale.

Ora siamo alla fase del dunque. Qui o ci si crede o non ci si crede. Non possiamo più permetterci grandi parole e rinvii di legislatura in legislatura. Ognuno è chiamato a prendersi le proprie responsabilità dinnanzi alla storia.

Il problema è assolutamente trasversale: in questo senso si va oltre i partiti, oltre le maggioranze e le minoranze, oltre le componenti etniche. Qui è in gioco il futuro dell’Autonomia e non esiste possibilità di salvare l’Autonomia se Trento e Bolzano non decidono di compiere un passo coraggioso nella direzione di una nuova, forte, stagione che si chiama autonomia integrale regionale.

Siamo all’anno zero dell’Autonomia. Siamo abbastanza maturi per dire che forse aveva ragione l’Associazione Studi Autonomistici Regionali nel 1945 quando rivendicava, l’autonomia integrale regionale da Ala al Brennero, entro i confini dell’Italia repubblicana.

Tutto ciò premesso,

IL CONSIGLIO REGIONALE DELLA REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE IMPEGNA LA GIUNTA REGIONALE

a costituire un gruppo di lavoro in seno al Consiglio regionale al fine di approfondire questi aspetti e queste proposte e predisporre un documento programmatico che ponga le basi per un ragionamento in merito al terzo Statuto di autonomia.

F.TO: I CONSIGLIERI REGIONALI

Lorenzo BARATTER

Graziano LOZZER

Walter KASWALDER

Chiara AVANZO

Luca GIULIANI



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XV. Legislaturperiode – 2014

Trient, 26. Februar 2014
Prot. Nr. 427 RegRat

An den Präsidenten
des Regionalrates

Nr. 5/XV

B E S C H L U S S A N T R A G

Einsetzung einer Arbeitsgruppe für das dritte Autonomiestatut

Ein Großteil der im Regionalrat vertretenen politischen Parteien spricht sich für die Region aus und unterstreicht deren Bedeutung sowie die Notwendigkeit, diese aufzuwerten.

Zwei Entwicklungsphasen hat die Region bereits durchlebt: mit dem ersten Autonomiestatut aus dem Jahre 1948 wurde der Region eine große Bedeutung beigemessen – im Gegenzug dazu wurden den Ländern eine entschieden marginale Rolle eingeräumt. Doch eine Reihe von Gründen, die wir alle gut kennen, hat 1972 zum Erlass des zweiten Autonomiestatuts geführt, sprich zur Aufteilung der regionalen Kompetenzen auf die beiden autonomen Provinzen Trient und Bozen und die nachfolgende Aushöhlung der Region.

Die beiden „Visionen“, jene des Jahres 1948 und jene des Jahres 1972, sind ganz und gar gegensätzlich. Die dritte Schiene, über die dringend nachgedacht werden muss, auch im Hinblick auf ein drittes Autonomiestatut, betrifft die Möglichkeit, eine politisch und institutionell starke Region zu schaffen, die von den beiden autonomen Provinzen, die ihrerseits stark, aber komplementär zur Region sind, gestützt wird.

Nun, unabhängig von jeder Überlegung über die Bereitschaft, neue Beziehungen zwischen Trient und Bozen aufzubauen, ist aber klar, dass diese Debatte über eine neue Ausrichtung der Region - falls sie nicht konkretisiert wird - Gefahr läuft, einen Stillstand des Systems Region, verstanden als glaubwürdige politische Einheit, zu verursachen, was wir in diesem Moment nicht riskieren können.

Auf institutioneller Ebene hat der italienische Staat das Autonomiestatut nicht den beiden autonomen Provinzen Trient und Bozen, sondern der Region Trentino-Südtirol zuerkannt. Vorausgeschickt, dass ein allgemeines Einvernehmen herrscht, was den Grundsatz der Vollautonomie anbelangt (das Ziel ist es, sämtliche Befugnisse vom Staat zu übernehmen, die jetzt noch nicht zuerkannt worden sind, und zwar in sämtlichen Bereichen, in denen dies möglich ist), wäre es wichtig, den politischen Kräften, die sich in ihren Erklärungen für die Region aussprechen, zwei Fragen zu stellen: Seid ihr bereit, der Region (und somit nicht den beiden autonomen Provinzen Trient und Bozen) die neuen Befugnisse zuzuweisen, die der Staat gegebenenfalls abtritt, um so die Grundlage für eine Vollautonomie auf regionaler Basis zu schaffen? In Anbetracht der Tatsache, dass ein Großteil der Kompetenzen bereits vom Staat den Ländern zugewiesen worden ist, seid ihr bereit, der Region eine gewissen Anzahl der Kompetenzen zurückzugeben, die mit dem ersten Autonomiestatut der Region zuerkannt, dieser dann aber in der Folge zugunsten der beiden Provinzen entzogen worden sind?

Wenn man an diese Region glaubt, dann muss man sie mit Kompetenzen füllen, ihr eine neue und starke politische Bedeutung beimessen. Ansonsten wird auch diesmal nicht der große Wurf gelingen.

Darüber müssen sich die politischen Kräfte klar werden, aber auch die Zivilgesellschaft der Region, die befragt werden muss, da ein für alle Mal jeder Einzelne seine Seriosität und sein Verantwortungsbewusstsein unter Beweis stellen muss, denn abgesehen von den Erklärungen, ist dieses wichtige Thema dringend zu klären und es muss endlich eine Verpflichtung eingegangen werden. Angesichts dessen, dass Trient und Bozen auch über die beiden Landeshauptleute der jeweiligen Landesregierungen neue Synergien gefunden haben, können und müssen im Vergleich zur Vergangenheit etwas mutigere und überzeugendere Überlegungen angestellt werden: wenn man an die Region glaubt, dann muss man dies mit konkreten Schritten kund tun und sich nicht nur auf wichtige Erklärungen und Befürwortungen zugunsten der Region beschränken, von denen wir unserer Ansicht nach mehr als genug gehört haben.

Man könnte sich darüber Gedanken machen, welche Kompetenzen der Staat effektiv noch an die Region abtreten könnte sowie jene Kompetenzen ausfindig machen, die derzeit noch bei den Provinzen angesiedelt sind, aber der Region „dienlich“ sein könnten, um ihre Funktion aufzuwerten.

Wenn nun beispielweise die Region wieder für die Bildung zuständig wäre, könnten nicht nur doppelte Strukturen und zweifache Ressorts vermieden werden, vielmehr könnte ein Gebiet mit 1 Million Einwohnern gegenüber dem Staat ein größeres kulturelles Gewicht etwa bei der Forderung der primären Zuständigkeit in diesem Sachbereich haben. Ich wage nur eine Vermutung darüber anzustellen, wie viel leichter das Thema der Dreisprachigkeit in einem regionalen Rahmen angegangen werden könnte.

Nimmt man nun diese Logik der Rückerstattung der Kompetenzen als angenommen an, stellt sich folgende Frage ganz spontan: welche Kompetenzen könnten der Region zurückgegeben werden? Ausfindig gemacht werden müssten jene Kompetenzen, die für eine wirtschaftliche, soziale und kulturelle Entwicklung des gesamten Regionalgebietes wesentlich sind.

All dies würde zu einer Diskussion über die Existenz dieser Region, über deren Geschichte, die Gemeinsamkeiten, die Ähnlichkeiten, die Unterschiede, über die wesentlichen Gründe für ihre Existenz als „tatsächliche Region“ und nicht nur als geographischer oder rechtlicher oder politisch-institutioneller Ausdruck führen, eine Diskussion, die sicherlich komplex, aber gleichzeitig dienlich wäre und mit größter Wahrscheinlichkeit nach dem Zweiten Weltkrieg noch nie so seriös angegangen und zu Ende geführt worden ist.

Nun schlägt die Stunde der Wahrheit: entweder ist man dafür oder dagegen. Nur mit großen Sprüchen und einem Aufschieben von einer Legislaturperiode zur nächsten ist es nicht mehr getan. Jeder muss im Rahmen der Geschichte seine Verantwortung übernehmen.

Das Problem ist transversal und geht über die Parteien, die Mehr- und Minderheiten, die ethnischen Komponenten hinaus. Auf dem Spiel steht die Zukunft der Autonomie und es gibt keine Möglichkeit, die Autonomie zu retten, falls sich Trient und Bozen nicht entschließen, einen mutigen Schritt zu setzen und eine neue starke Phase einzuleiten, die sich regionale Vollautonomie nennt.

Es schlägt die Stunde 0 für die Autonomie. Aus den Erfahrungen heraus können wir nun sagen, dass die Vereinigung „Studi Autonomistici Regionali“ vielleicht Recht hatte, als sie im Jahr 1945 die regionale Vollautonomie von Ala bis zum Brenner innerhalb der Grenzen der italienischen Republik forderte.

All dies vorausgeschickt,

verpflichtet

der Regionalrat der autonomen Region Trentino-Südtirol
die Regionalregierung,

im Rahmen des Regionalrates eine Arbeitsgruppe zwecks Vertiefung dieser Aspekte und Vorschläge und zur Ausarbeitung eines programmatischen Dokumentes einzusetzen, welches als Grundlage für die Diskussion über das dritte Autonomiestatut dienen soll.

Gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

LORENZO BARATTER

GRAZIANO LOZZER

WALTER KASWALDER

CHIARA AVANZO

LUCA GIULIANI